

I PACIFISTI IMBECILLI

di Paolo Patui

Infilandomi tra e pieghe di un palinsesto televisivo locale ho assistito ad alcune briciole di dibattito. Il solito dibattito, nulla di nuovo. C'è un tema iniziale su cui dissertano con variabile chiarezza alcuni personaggi della nostra regione. C'è chi fa la parte del pacato, chi del massimalista, chi cerca di autopromuoversi in tutti i modi. E anche in questo caso il tema conduttore ("Immigrati: problema o risorsa?") è divenuto ben presto un pretesto per poi dissertare sul tutto e su tutti. Per questo motivo ero già sul punto di pigiare sul telecomando per cambiare canale, quando mi ha colpito la solita perentoria affermazione dell'ospite massimalista: "Se ne staranno zitti adesso per un po' quegli imbecille di pacifisti! Fosse stato per loro l'Iraq adesso non sarebbe stato liberato". Devo dire che in quell'attimo – ma solo in quell'attimo, intendiamoci- avrei tanto desiderato che il mio telecomando possedesse un tasto interattivo. Avessi potuto pigiarlo sarei fuggevolmente entrato in quel dibattito di eminenti personaggi locali ad annunciare che io non ho nessun timore a dire a testa alta che mi sento orgogliosamente pacifista e per poter aggiungere che non credo per questo di essere anche un imbecille; e ancor di più per sostenere –e ugualmente a testa alta- che non mi permetterei mai, né mai mi sono permesso, di dare dell'imbecille a un tale solo perché ha idee contrarie alle mie. Prima di svanire dalla trasmissione e finire risucchiato sul divano di casa avrei anche fatto in tempo ad aggiungere che quando venne proclamata quella guerra al primo posto nelle motivazioni del conflitto non c'era punto affatto la "liberazione" dell'Iraq, ma la punizione degli "stati canaglia". Una piccola differenza, un'inezia, avrebbe commentato qualche ospite. Una sfumatura diplomatica avrebbe aggiunto qualcun altro. Non saprei, avrei chiuso io, prima di uscire dal collegamento interattivo. Invece, limitato dall'assenza in quell'attimo tanto desiderata, di una Tv interattiva mi ritrovo sul divano a riflettere su come le motivazioni di una guerra possano essere messe in primo piano, sfumate, evidenziate, annunciate e dimenticate a seconda di chi può farsi forte dei mezzi di informazione. Da altre voci e su altri canali mi sento chiedere dov'ero, io pacifista, mentre il mondo accorreva generoso e solidale ad aiutare il popolo iracheno. Sento in quella domanda solo un bisogno imperioso di spiegare a tutti chi aveva ragione a chi no e non sento invece nemmeno un palpito di pietà per lo sterminio che è stato e che ancora prosegue. Io da parte mia a quella domanda posso solo miseramente rispondere che ero a soffrire per le migliaia di vittime civili massacrate in una guerra di liberazione che di fatto gli iracheni non hanno di certo organizzato di propria spontanea volontà. Il tempo ci dirà se è tutto oro quello che luccica. Nel frattempo resto in attesa che il mondo si mobiliti generoso e solidale per tutte le altre guerre di liberazione necessarie. Quali? Scegliete pure a piacere. Può andare bene il Nepal? Nessuno sa niente del Nepal? Già, dimenticavo: quali ricchezze mai avrà il Nepal perché il mondo si interessi a ciò che sta accadendo in quel piccolo stato senza libertà? Sono proprio un pacifista imbecille!

marzo 2005